LE COLLEZIONI VICINO-ORIENTALI IN ITALIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI TEMPI E AI MODI DELLA LORO FORMAZIONE*

di Silvana Di Paolo

1. Il Progetto

Ottemperando ad uno dei suoi compiti statutari, nel 1995 l'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-anatolici (ora Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente) avviò il Progetto Collezioni[1], riprendendo in parte un "antico" filone di ricerca già intrapreso in modo non sistematico nell'ambito dello stesso Istituto tra la fine degli anni '60 del secolo scorso e gli inizi del decennio successivo[2].

---

* Esiste una scuola di pensiero che rifiuta ogni tipo di "rapporto" di carattere scientifico con le antichità non provenienti da scavi regolari. Nell'ambito di questa corrente d'opinione si sottolinea la necessità, da parte degli studiosi, di non fornire consulenze, pubblicare materiale di provenienza antiquaria, organizzare mostre su collezioni private ecc. Un periodico come il *Journal of Field Archaeology* pubblica dal 1974 informazioni sugli scavi abusivi e il commercio illegale di oggetti antichi. Analogamente, ma in forma diversa, *l'American Journal of Archaeology* respinge la pubblicazione di oggetti acquisiti dopo il 30 dicembre del 1973 tranne nel caso in cui essi provengano da una collezione già esistente o siano stati esportati legalmente. La situazione è particolarmente complessa soprattutto in relazione ai paesi del Medio e talvolta dell'Estremo Oriente (come la Cina) nei quali addirittura la "vendita" di materiale archeologico è in qualche caso guidata dalle autorità preposte alla tutela del patrimonio culturale soprattutto in situazioni che in qualche modo legittimano questa dispersione. Noi riteniamo che la stroncatura di questo commercio e il controllo delle antichità debbano avvenire a monte, cioè innanzitutto nei paesi di origine. In secondo luogo, una volta in Occidente, la "pubblicità" creata intorno al fenomeno della circolazione di questi oggetti (che in qualche modo vengono "controllati") permette paradossalmente di "denunciare" lo scempio operato in quelle aree di straordinario interesse storico e archeologico individuabili dallo studio dei materiali che da esse provengono: il caso attualissimo dell'Iraq è emblematico (cfr. *infra*, nota 78). Non di rado, tra l'altro, lo studio di importanti oggetti apparsi sul mercato antiquario ha poi determinato l'avvio di scavi regolari e dunque stroncato il flusso dei materiali. Analogamente, l'analisi di una serie di reperti tipologicamente affini e culturalmente interrelati ha permesso di portare alla ribalta il problema del saccheggio di siti già regolarmente scavati, ad esempio, nella regione dell'Alto Eufrate dopo la fine degli scavi di salvataggio. Su queste complesse problematiche si vedano a titolo esemplificativo: Graepler, Mazzei 1996, 73-89; Brodie, Doole, Renfrew (edd.) 2001; Fales 2004. Dal 1996 opera inoltre lo IARC = *Illicit Antiquities Research Centre* sotto l'egida del *McDonald Institute for Archaeological Research* di Cambridge (GB) che, anche attraverso una *newsletter* semestrale (*Culture Without Context*), si propone di scoraggiare il commercio internazionale di antichità rubate o esportate illegalmente e di promuovere un movimento di opinione sottolineando l'irreparabile danno storico arrecato quando gli oggetti antichi vengono privati del loro contesto originario: http://www.mcdonald.com/ac.uk/IARC/home.htm

[1] Per una, pur breve, presentazione del suddetto Progetto: Vagnetti 1995, 149.

[2] A questa prima ricognizione dei materiali archeologici micenei, ciprioti e vicino-orientali avevano già partecipato diversi studiosi tra gli allora membri dell'Istituto fondato nel 1968: il compianto P.E. Pecorella, C. Saporetti, L. Vagnetti. Alcuni degli esiti scientifici di questa prima *tranche* del Progetto sono citati nelle Tabelle 1-3.

SMEA 47 (2005) p. 135-161.

Tale Progetto, tuttora in corso, prevede, tra l'altro, l'edizione dei materiali egei, ciprioti e vicino-orientali del tutto o parzialmente inediti appartenenti a collezioni pubbliche e private italiane[3], oltre una catalogazione complessiva delle raccolte già pubblicate.

Il lavoro finora svolto permette di evidenziare qualche interessante aspetto relativo non solo alla entità e alla natura delle collezioni individuate ma anche alla conoscenza dei canali e delle modalità di acquisizione dei materiali in questione.

Ci è sembrato perciò opportuno, a questo stadio della ricerca, riunire i dati finora raccolti e presentarli in maniera organica[4] allo scopo di verificare l'esistenza di concentrazioni di materiali sul territorio italiano, di indicare eventuali preferenze di carattere tipologico o cronologico nella formazione delle collezioni e di studiare complessivamente i tempi e i modi di acquisizione delle stesse. Naturalmente va precisato che questa ricerca si basa essenzialmente su quanto edito finora sia parzialmente che integralmente[5].

La ricognizione delle raccolte vicino-orientali conservate in Italia ha riguardato, in special modo, i materiali databili tra il Neolitico e l'età pre-classica[6]. La ricerca ha inoltre interessato il Vicino Oriente antico, ossia un'area compresa tra l'Anatolia e l'Iran (da ovest a est) e tra l'Armenia e Israele (da nord a sud). I dati scaturiti dalla presente indagine sono stati riassunti nelle Tabelle 1-2, organizzate in modo da evidenziare l'attuale localizzazione, l'eventuale nome della collezione, la tipologia dei materiali, la loro datazione e la bibliografia di riferimento[7]. La Tabella 3 riporta invece qualche altro dato relativo alle collezioni private italiane edite (anche parzialmente) delle quali spesso resta ignota, per ragioni che si possono immaginare, sia la consistenza, sia la localizzazione.

Le singole raccolte sono state ordinate secondo un criterio geografico regionale in base alla loro attuale collocazione (da nord a sud e da ovest verso est): questo tipo di ordinamento fornisce dati piuttosto interessanti sui circuiti di diffusione dei materiali orientali (si nota, infatti, la loro assenza in Italia meridionale). Per la stessa ragione le collezioni conservate in Vaticano sono state inserite immediatamente dopo quelle relative alla regione Lazio.

Nei casi noti è stata indicata la specifica denominazione delle raccolte: tra parentesi nell'elenco delle collezioni pubbliche (Tabelle 1-2), in un apposito campo nella Tabella 3 relativa alle collezioni private.

---

[3] Per i materiali orientali: Di Paolo 1997; 1999; 2001. Per quanto riguarda i lotti egei e ciprioti, si vedano per il momento Alberti 2002; *CC* I; Di Paolo 2005. Sulla formazione delle raccolte Cesnola di Perugia e Corbelli e Pancrazi di Cortona: Bettelli, Di Paolo 2001; Vagnetti, Bettelli, Di Paolo, La Collezione Palma di Cesnola del Museo Archeologico di Perugia nel quadro del collezionismo di antichità cipriote, relazione presentata in occasione del Convegno *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese, dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum, Torino*, Palazzo Lascaris, 12 novembre 2004 (a cura di D. Magnetti, M.L. Moncassoli Tibone).

[4] Per una rassegna delle collezioni cipriote in Italia (ca. una ventina), cfr. Bettelli, Di Paolo, Le collezioni archeologiche In Italia, in *CC* I, 81-88.

[5] Potrebbero perciò esserci delle lacune relativamente al numero, alla consistenza e alla natura delle collezioni ivi presentate.

[6] Da questo repertorio sono escluse le iscrizioni cuneiformi su qualsiasi tipo di supporto (tavolette, mattoni ecc.).

[7] Vengono riportate solo le pubblicazioni più complete e le ultime in ordine di tempo. Da queste si può risalire alla bibliografia precedente.

Per quanto riguarda poi i materiali, si è preferito adottare una terminologia generica (ceramica, glittica), senza precisare le specifiche classi di appartenenza o indicare una cronologia più precisa. Ciò è dovuto innanzitutto all'impossibilità di impiegare una terminologia unitaria per l'intera regione vicino-orientale.

È infatti nostro interesse non tanto esaminare la composizione delle singole raccolte quanto piuttosto studiare la storia delle stesse soprattutto in rapporto al complesso e articolato fenomeno del collezionismo in Italia.

Le tabelle mostrano innanzitutto una concentrazione delle collezioni orientali nelle regioni settentrionali e centrali della penisola. Al contrario se ne osserva la quasi totale assenza nelle regioni meridionali: fanno eccezione le raccolte dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Motivazioni storico-culturali sono alla base di tale quadro ricostruttivo: tra l'altro un maggiore sviluppo del fenomeno del collezionismo nelle aree tradizionalmente più "ricche", e, sul versante meridionale, una più accentuata tendenza a gestire un proprio patrimonio archeologico (basti pensare ai complessi di materiali magno-greci) già di per sé consistente e di grande valore storico.

Nell'ambito però della situazione da noi fotografata, devono essere introdotte delle discriminanti di tipo cronologico perché si possa fornire una giusta interpretazione del fenomeno da noi preso in considerazione. Vanno infatti distinte essenzialmente due fasi "acquisitive": la prima da porsi nella seconda metà dell'800, la seconda nel '900 a partire dal secondo dopoguerra.

2. Gli arrivi fortuiti precedenti al XIX secolo

Del tutto casualmente ma per ragioni, in qualche modo, analoghe, due sigilli cilindrici vicino-orientali sono stati rinvenuti addirittura sul suolo italiano, giungendovi però in un'epoca imprecisata.

Il primo di essi è un sigillo paleosiriano classico[8] di ottima fattura scoperto agli inizi del '900 in una necropoli di età paleocristiana presso la chiesa di San Felice a Vicenza e ora conservato presso il Museo Archeologico di Firenze. Si tratta probabilmente di un oggetto utilizzato o comunque conservato come talismano che a lungo aveva circolato nell'area mediterranea senza che si avesse consapevolezza della sua funzione originaria o della sua provenienza.

Il secondo reperto in questione è un cilindro in diaspro bianco non ben conservato e risalente probabilmente all'ultimo quarto del III millennio a.C.[9], rinvenuto all'interno di uno dei 15 reliquiari in legno e avorio custoditi nel Tesoro della Cappella Palatina di Palermo. Seppure aperto più volte in epoche precedenti e manomesso[10], nel cofanetto, tra le numerose reliquie sacre, trovavano posto anche una

[8] Milani 1912, tav. 123: 3. Inizialmente esso è stato valutato come prodotto dell'arte hittita (Furlani 1932c, 217-229) o siriana (Delaporte 1927, 64-65) del Bronzo Tardo. In seguito Pecorella (1966, 16, 19) lo ha retrodatato al Bronzo Medio iniziale.

[9] Rocco 1983. Il cattivo stato di conservazione non consente di precisare la natura dei personaggi raffigurati (umani, regali, divini?) e dunque la cronologia relativa, sebbene il sigillo possa essere agevolmente datato tra l'età akkadica e Ur III.

[10] All'ultima apertura si riferisce un documento rinvenuto all'interno, datato 27 settembre 1835 e compilato da Francesco Arlotta, l'allora tesoriere: *ibid.*, 260.

ventina tra *Lapides ignoti*, *Lapides locorum sanctorum*, *Lapides de locis sanctis Ierusalem*[11] che altri non erano che una serie di pietre comuni, di colore biancastro, tra cui spiccava il sigillo antico, non riconosciuto come tale e portato in Italia nel Medioevo come una reliquia dalla Terrasanta, sebbene fosse di origine mesopotamica.

3. L'"INTERVENTISMO" DEGLI ARCHEOLOGI E IL RUOLO DEI RELIGIOSI NEL FENOMENO DEL COLLEZIONISMO OTTOCENTESCO (Tabella 1)

Grosso modo alla metà del XIX secolo si deve ricondurre il fenomeno del flusso dei materiali vicino-orientali (o meglio di alcune classi di materiali) verso Occidente.

L'occasione principale viene fornita dalle pioneristiche esplorazioni archeologiche di P.E. Botta e A.H. Layard nelle capitali neo-assire di Khorsabad, Nimrud e Ninive a partire dal 1842. Le straordinarie e inaspettate scoperte dei cicli scultorei di argomento bellico e dei giganteschi geni tutelari posti alle entrate dei palazzi determinano *in primis* la creazione, nel Louvre e nel British Museum, di apposite sezioni espositive dedicate alla presentazione di una civiltà di cui fino a quel momento si serbavano solo echi nei testi biblici.

In secondo luogo, gli scavi inglesi e francesi producono un fenomeno di "assiromania" che, anche se solo parzialmente, deve essere paragonato a quanto scaturito dall'entusiasmo per le imprese napoleoniche in Egitto mezzo secolo prima. L'interesse e la curiosità verso le realizzazioni architettoniche degli Assiri e soprattutto nei confronti del genere delle lastre scolpite a rilievo determinano anche una riconsiderazione (in un'ottica positivista) della civiltà mesopotamica *in toto*.

In questa prospettiva e nell'ambito di una particolare valutazione dell'archeologia sul campo, vista essenzialmente come disciplina non indipendente dagli interessi politici ed economici e come scienza dedita soprattutto all'acquisizione di oggetti antichi, si deve spiegare quel processo di "dispersione" delle antichità assire che finirono sulle "piazze" europee anche attraverso l'intervento diretto di A.H. Layard e P.E. Botta.

Nell'ambito di questa particolare temperie culturale e scientifica che ha determinato la costituzione delle sezioni assire al Louvre e al British Museum, il ruolo dell'Italia non sempre appare del tutto marginale, soprattutto in relazione al problema delle modalità di acquisizione dei rilievi parietali[12].

Quelli che giungono nel nostro paese in questo periodo sono, talvolta, assai frammentari appartenendo a lotti minori che a causa del loro stato di conservazione vengono abbandonati sul terreno sui siti assiri dalle missioni anglo-francesi diventando dei "fondi" di antichità da poter gestire più o meno liberamente da parte degli archeologi (o da chi per loro).

---

[11] *Ibid.*, 261-263.

[12] Alcune notizie relative alla storia della loro acquisizione sono accluse al Catalogo della Mostra "Dai Palazzi Assiri" svoltasi a Roma dal 13 aprile al 28 maggio del 1995: Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, 299-323.

REGIONE/ STATO	COMUNE	MUSEO	REPERTI	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Piemonte	Torino	Museo Egizio	rilievo	I mill. a.C.	Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 7, 9-10, 12, 24, 50
Liguria	Genova	Museo Civico di Archeologia	rilievo	I mill. a.C.	Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 4, 8
Lombardia	Como	Museo Civico Archeologico "P. Giovio" (Collezione Garavaglio)	glittica impronte di sigilli rilievo	III-I mill. a.C.	Ballerini 1909, 539-563, 552-571; Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 14, 49
Lombardia	Pavia	Musei Civici (Collezione Malaspina)	glittica	II metà del II mill. a.C.	Di Paolo 1997, 136-145
Veneto	Venezia	Museo Archeologico Nazionale	rilievo	I mill. a.C.	Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 6, 25-29, 48, 53, 55-56
Veneto	Murano (VE)	Museo Vetrario	vetro	I mill. a.C.	Levi 1900, 232
Toscana	Firenze	Museo Archeologico	glittica rilievo	III-I mill. a.C.	Delaporte 1927, nn. 2-29; Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, n. 13
Toscana	Firenze	Sede Arcivescovile	rilievo	I mill. a.C.	Dolce, Nota Santi 1995, n. 33
Umbria	Perugia	Museo Archeologico Nazionale	glittica	II-I mill. a.C.[13]	Teloni 1905
Lazio	Roma	Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini"	ceramica bronzi	III-II mill.a.C.	Mangani 1999
Lazio	Roma	Museo Barracco	plastica in bronzo impronte di sigilli glittica rilievo	III-I mill. a.C.	Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 1, 23, 31-32, 34-35, 40-41, 51, 54, 58; Biga *et alii* 1996, 27-63, 79-106
Vaticano	Città del Vaticano	Musei Vaticani-Gregoriano Egizio. Reparto di Antichità Orientali	rilievo	I mill. a.C.	Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 2-3, 5, 11, 15-22, 30, 36-39, 42-47, 52, 57; Nigro 2000c.
Vaticano	Città del Vaticano	Musei Vaticani-Profano (Coll.Ryllo)	glittica	III-I mill. a.C.	van Buren 1942; Righetti (a cura di) 1955

Tabella 1 – Le acquisizioni del XIX secolo (quadro non esaustivo)

In altri casi, però, è possibile riconoscere un'attività "programmata" di smantellamento e di taglio delle lastre (anche con il tacito assenso degli scavatori) allo scopo di renderle più trasportabili (perché più piccole e leggere) e dunque vendibili o "donabili"[14].

[13] Le foto relative ai pochi sigilli pubblicati da Teloni 1905 non consentono una precisa valutazione stilistica. Essi comunque non sembrano risalire ad un'epoca antecedente al II millennio a. C.

[14] Su qualche osservazione relativa alle modalità di distacco dei rilievi dagli ambienti palatini e alla posizione originaria delle lastre ora in Italia, tornerà tra breve la scrivente su questa rivista.

In generale, le complesse tematiche belliche non erano adatte ad essere sezionate perché si dispiegavano generalmente su più lastre consecutive tanto che venivano staccate per intero dalle pareti dei palazzi per essere trasportate nei grandi musei europei[15] tranne nel caso in cui erano in cattivo stato di conservazione già all'epoca della scoperta[16]. Al contrario, erano le iconografie più semplici, come le immagini speculari dei geni a lato dell'albero sacro (nel caso della decorazione ortostatica dell'età di Assurnasirpal II) o le teorie di tributari o di prigionieri (in riferimento ai soggetti figurativi dell'età di Sargon II) ad essere più adatte alla scomposizione e dunque ad un sezionamento in parti più piccole (ed essere piazzate sul mercato), operazione che aveva anche un ulteriore obiettivo, quello di operare delle scelte tematiche, ossia di preservare le figure umane e di "scartare" i soggetti meno significativi come quelli vegetali[17].

Non è una casualità che molti rilievi assiri giunti in Italia nella seconda metà dell'800 si presentino nella forma di "riquadri", caratterizzati però da immagini intere, come i geni a testa umana e di aquila, nell'aspetto di teste ritagliate o addirittura scontornate o ancora nella forma di piccole scene con sfondo paesaggistico[18].

In questo contesto, di "scempio" organizzato, si inserisce l'attività di Giovanni Bennhi che forse come ricompensa alla sua partecipazione agli scavi Layard di Ninive ottenne il permesso (direttamente dagli inglesi) di appropriarsi di 14 rilievi che furono donati a Papa Pio IX nel 1855, finendo così nelle raccolte dei Musei Vaticani[19].

In questo nucleo sono confluiti non solo frammenti irregolari di lastre già rovinate all'epoca degli scavi, come quelle raffiguranti le campagne elamiche di Assurbanipal, ma anche sezioni ritagliate in verticale e in orizzontale allo scopo di selezionare delle scene compiute o significative per gli "acquirenti" [20]. Ad esempio, a proposito delle due lastre provenienti dal Palazzo Nord-Ovest di Nimrud si può ricordare come il genio umano inginocchiato a sinistra venne segato intenzionalmente allo scopo di eliminare la palmetta, su analogia con un'altra lastra a questa

[15] È la sorte toccata alla maggior parte dei rilievi che ornavano la parete meridionale della sala del trono B del Palazzo di Assurnasirpal II a Nimrud, trasportati al British Museum dallo stesso Layard tra il 1848 e il 1849.

[16] Come la metà inferiore della lastra B-6 del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud. Le relative porzioni sono disperse tra i Musei di Genova, Vienna, Baghdad e della Città del Vaticano, in base alle ragionevoli ipotesi ricostruttive di Meuszynski (1981, 20-21).

[17] Un caso interessante è rappresentato dalle palmette interposte tra i geni alati nel Palazzo di Assurnasirpal II. Infatti, non è raro trovare lastre raffiguranti figure tutelari a lato degli alberi sacri segate proprio in corrispondenza di questi vegetali: cfr. le n. 4 e 11 del Vano C (ora al Louvre e al Museo di Istanbul), le n. 3-4 del Vano I (ora al *Weingreen Museum* di Dublino e ai Musei Vaticani): Meuszynski 1981, tavv. 1, 6. Per quanto riguarda la decorazione ortostatica di Khorsabad, la selezione dei soggetti umani avvenne usando criteri più drastici, ad esempio scontornando le sole teste (cfr. *infra*).

[18] Si riferiscono al primo caso Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 1-14-19-23, 32, 58; al secondo: *ibid.*, nn. 56-57.

[19] Egli era un cattolico caldeo che aveva frequentato il collegio dei missionari domenicani di Mossul. Il dono fu accompagnato da una lettera al pontefice (datata 9 settembre 1855) in cui si precisano anche le modalità di trasporto. I rilievi, contenuti in sette casse, giunsero a Roma da Beirut via terra: Bennhi 1855; Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, 318. Su questa figura si vedano D'Amore 1989; Nigro 2000c.

[20] Come ad esempio Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, nn. 37, 39, 2-3.

simmetrica finita poi sul mercato antiquario e attualmente al *Memorial Art Gallery* di Rochester, in Gran Bretagna.

Lo stesso A.H. Layard possedeva una collezione personale di rilievi siffatti, di solito utilizzati per farne dono ad amici e conoscenti. Una scena con lunga teoria di donne deportate relativa alle campagne babilonesi di Assurbanipal, sezionata verticalmente in più parti, finì anch'essa sul mercato antiquario (Collezione Alsdorf, *Oriental Museum* di Durham), mentre un terzo frammento confluì nella Collezione Barracco dopo essere stato donato da Layard all'amico Mr. Sloane[21]. Sebbene fosse destinata anch'essa a compiacere un amico italiano (come recita addirittura una scritta autografa sul retro), un'altra porzione di rilievo raffigurante la testa e il busto di un personaggio maschile e ricavata da un'ampia scena corale relativa al trasporto dei *lamassu* (dal Palazzo Sud-Ovest di Ninive), venne acquistata da Alfonso Garovaglio nel corso di un viaggio compiuto in Siria e in Mesopotamia nel 1886 e finì agli inizi del '900 nel Museo Civico di Como[22].

Al contrario, il lotto di rilievi che Layard donò a Venezia verso la fine dell'800 e ora al Museo Archeologico si compone di 10 frammenti che a differenza dei precedenti non appaiono come riquadri coerenti da un punto di vista figurativo[23]. Essi, appartenenti sempre a un lotto privato di Layard, presentano molte irregolarità lungo i bordi oltre a tracce di incendio, segno del cattivo stato di conservazione delle lastre originarie provenienti dai palazzi niniviti[24].

Nello stesso periodo in cui gli inglesi operavano sui tell di Nimrud e di Ninive portando alla luce gli straordinari cicli scultorei delle residenze reali, determinandone però anche una gravissima dispersione geografica, cui solo negli ultimi anni si sta cercando di porre rimedio, sebbene solo virtualmente, con la ricollocazione ideale dei rilievi nella loro posizione originaria, P.E. Botta a Khorsabad individuava la decorazione ortostatica del Palazzo di Sargon II.

Alla dispersione provocata dagli stessi archeologi si devono aggiungere, in questo caso, i saccheggi perpetrati dagli abitanti del villaggio moderno contemporaneamente o subito dopo lo scavo di Botta. Quando gli archeologi americani dell'*Oriental Institute* di Chicago ripresero nel 1929 l'esplorazione del Palazzo di Sargon II vennero informati dai locali non solo dell'abitudine a riutilizzare i rilievi come materiale da costruzione e come oggetti di supporto alle attività domestiche, ma anche dell'esistenza di un "butto" di lastre ortostatiche (provenienti forse dalla Sala 10)

---

[21] *Ibid.* n. 40. La stessa sorte toccò a un'altra lastra, ritagliata da una scena più complessa e da uno dei 3 registri nei quali era originariamente suddiviso il rilievo pertinente all'età di Assurbanipal: *ibid.*, n. 35.

[22] *Ibid.*, n. 14. L'amico italiano in questione era l'artista Giuseppe Molteni che ebbe diversi incarichi istituzionali all'Accademia di Brera e presso la Reale Pinacoteca di Torino. Nel ruolo di "consulente" scientifico di Layard per l'acquisto di tele di scuola italiana fece anche conoscere il diplomatico inglese a Giovanni Morelli, insigne uomo politico e critico d'arte: Favaretto 1987, 228; Righetti 1987, 110.

[23] Fa eccezione un frammento proveniente forse dalla regione centrale della cittadella di Nimrud: Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, n. 6. Esso venne ritagliato intenzionalmente su tutti i lati a isolare la testa di un genio di profilo verso sinistra.

[24] *Ibid.*, nn. 6, 25-29, 48, 53, 55. La donazione è datata 12 dicembre 1891. La prima sistemazione dei rilievi furono il portico del cortile e una sala del pianterreno del Fondaco dei Turchi, oggi adibito a Museo di Storia Naturale: Favaretto 1987, nota 45.

formato in realtà da frammenti scontornati con la raffigurazione di teste e busti umani (sovrano, dignitari, prigionieri ecc.)[25].

Questa peculiare forma riservata alle lastre, che serve non solo a isolare le figure umane dal contesto narrativo, ma a privarle addirittura dello sfondo lapideo, quasi fossero sculture a tutto tondo, non è usuale nelle altre due capitali assire, mentre è piuttosto comune a Khorsabad, come si può evincere non solo dagli esemplari donati dallo stesso Botta al Museo Egizio di Torino ma anche dai frammenti trasportati al Louvre, acquistati dal British Museum o finiti nello stesso periodo sui mercati antiquari (e ora nei musei europei)[26].

Per quanto riguarda gli esemplari giunti in Italia, due lastre segate all'altezza delle spalle dei personaggi raffigurati e scontornate in alto vennero donate dal Botta al Museo Egizio di Torino il 17 febbraio del 1847, ossia contemporaneamente all'arrivo, al Museo del Louvre, della spedizione maggiore di sculture (30 gennaio dello stesso anno)[27].

Per tutta la seconda metà dell'800, anche l'attività dei missionari religiosi nella regione medio-orientale rappresentò l'occasione per l'acquisizione (in forma di donazione) di alcuni rilievi assiri.

Tra il 1849 e il 1856 Agostino Bausa (1821-1899), un missionario domenicano a Mossul, ebbe modo di entrare in possesso (attraverso rapporti personali) di un rilievo, "ritagliato" probabilmente da una lastra della "stanza susiana" del Palazzo Nord di Assurbanipal[28], da cui sono stati tratti altri frammenti, tra cui quelli finiti nei Musei Vaticani e nel Museo Barracco.

Intorno al 1860 invece Padre Luigi de Negri di Montaldeo (1809-1878), missionario domenicano in Mesopotamia e in Kurdistan offrì all'Università di Genova 2 rilievi assiri ora presso il Museo Civico di Archeologia Ligure che egli probabilmente acquisì proprio in concomitanza degli scavi di Nimrud e di Khorsabad.

Uno di essi, dalla sala del trono del Palazzo di Assurnasirpal II, ha la tipica forma di un frammento quadrangolare ritagliato su tutti i lati. La lastra relativa originaria doveva aver subito dei danni di una qualche gravità se C.J. Gadd sostenne che addirittura era andata perduta[29]. In realtà essa era rimasta in loco (un frammento è ancora *in situ*) e venne sezionata in più parti finite, oltre che a Genova, ai Musei Vaticani e a Vienna (*Mechitharisten Congregation*)[30].

Se nella maggior parte dei casi l'acquisizione dei rilievi segue vie ufficiali o dirette, più aleatorie sono le circostanze che portano in Italia, insieme ad altro, nuclei più o meno consistenti di sigilli cilindrici, come si può ben immaginare per la natura del materiale e il suo modesto valore.

Le prime donazioni (da vari religiosi alla Curia romana) risalgono alla prima metà del XIX secolo. Tra esse ricordiamo quella effettuata a Papa Gregorio XVI nel 1838 da parte di Padre Massimiliano Ryllo (1802-1848)[31], un gesuita polacco che svolse la sua missione apostolica in Siria e Mesopotamia fino a quando la situazio-

[25] Loud, Frankfort, Jacobsen 1936, 13 e fig. 14.

[26] Albenda 1986, 181-184, figg. 21, 32-33, 38-43, 52-55, 56, 58, 68-73, 83, 92-93.

[27] *Khorsabad* 1994, 228.

[28] Dolce, Nota Santi 1995 (a cura di), n. 33.

[29] Gadd 1936, 135.

[30] Meuszynski 1981, 20-21; Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, n. 4.

[31] È dubbia la provenienza dei sigilli da Ninive dove Padre Ryllo ebbe modo di visitare le antiche rovine locali: van Buren 1942, 360, nota 2. Potrebbero infatti essere stati acquistati anche a Mossul.

ne politica locale, complicatasi a causa delle rivendicazioni dell'Inghilterra e della Francia, lo spinse ad abbandonare l'area medio-orientale.

In generale, però, la costituzione delle raccolte glittiche in Italia (in realtà piuttosto modeste per quantità e qualità) avvenne sul finire del secolo soprattutto per iniziativa dei privati, come ad esempio Alfonso Garovaglio cui si devono i materiali ora al Museo Civico "P. Giovio" di Como (e acquistati nel corso dei suoi viaggi in Mesopotamia tra il 1886-1887), o Elisa Vincenti che vendette la sua collezione di "pietre incise orientali" al Museo Archeologico di Perugia verso la fine dell'800[32]. Per quanto riguarda il materiale comasco, esso venne acquistato dal Garavaglio da un antiquario di Baghdad "a prezzi elevati" come viene espressamente ricordato da lui stesso[33].

Un terzo gruppo di sigilli, in parte proveniente dalla raccolta di Arcangelo Michele Migliarini[34] e in parte acquistato dall'antiquario Dazzi nel 1897 entrarono a far parte delle raccolte del Museo Archeologico di Firenze[35].

Quelli citati sono gli unici nuclei ottocenteschi perché i lotti più consistenti del Museo Egizio e quello dei Musei Vaticani (lasciati in deposito dal Pontificio Istituto Biblico di Roma) giunsero nel nostro paese quasi un secolo dopo.

Un altro interessante episodio testimonia il ruolo attivo degli archeologi nella costituzione di piccoli nuclei di materiali vicino-orientali nei musei italiani. Alla richiesta avanzata da Luigi Pigorini in una lettera del 28 febbraio del 1880, ossia di creare una piccola sezione di materiali archeologici preistorici provenienti dall'Asia nel Museo che da lui in seguito prese il nome e che di questi materiali era sprovvisto, rispose sollecitamente H. Schliemann che a più riprese, tra il 1881 e il 1889[36], inviò una serie di oggetti rinvenuti nel corso dei suoi scavi a Troia.

La maggior parte dei reperti inviati da Schliemann al Museo Pigorini giunse nel 1881[37] e si riferisce ai livelli I-V[38]. Oltre alle ceramiche frammentarie (19 dal Livello I, 18 dal II, 29 dal III, 22 dal IV, 13 dal V), la spedizione comprendeva alcune fusaiole (1 dal Livello I, 14 dal III, 10 dal IV, 10 dal V) 2 rondelle forate di incerta

[32] Purtroppo non si conosce la data d'acquisto. Si sa solo che nel 1889 questa raccolta era già in possesso del Museo: Luppattelli 1889, 40. A questo nucleo (una cinquantina circa di esemplari) si devono aggiungere anche 17 impronte di sigilli donate dal Prof. Girolamo Donati sempre nello stesso periodo: Teloni 1905, 196.

[33] Ballerini 1909, 564. Il lotto, oltre di un gruppo di sigilli databili tra il III e il I millennio a.C., si compone anche di una tavoletta paleobabilonese (con involucro) coperta da diverse impronte di sigilli: *ibid.*, 539-563.

[34] Insigne etruscologo ed egittologo (1779-1865), fu dal 1832 conservatore delle collezioni egizie del Museo Archeologico di Firenze e in seguito Direttore dei Musei Fiorentini.

[35] Delaporte 1927, 53.

[36] Della "spedizione" del 1889, molto sollecitata dal Pigorini e che doveva consistere solo in 2 fondi di vaso (secondo le intenzioni dello Schliemann) non resta traccia nei Cataloghi del Museo: Mangani 1999, 163, nota 1. Nella lettera datata 21 giugno 1889, l'archeologo tedesco scriveva: «...Le mando oggi alcuni frammenti caratteristici della prima città di Troia. Secondo i disegni in "Ilio" Lei vedrà immediatamente ciò ch'è; vi sono due piedi di vaso. Mi rincresce di non poter mandare di più e mi confermo Colla maggior stima...»: *ibid.*, 206.

[37] Il Pigorini aveva in 3 lettere datate tra il 28 febbraio del 1880 e il 16 marzo del 1881 reiterato l'invito all'archeologo tedesco a spedirgli oggetti di varia natura, soprattutto nell'ultima: *ibid.*, 203.

[38] In realtà nella lettera di accompagnamento alla cassa contenente le antichità inviate da Schliemann (datata 12 giugno 1881) si fa riferimento a materiali relativi anche ai Livelli VI-VII, ma di essi non si ha nessuna notizia.: «...Solamente oggi ho potuto spedirLe la cassa contenente le antichità Troiane, marcate I-VII secondo la città à che appartengono...»: *ibid.*, 204.

funzione (Troia III e IV) e 3 pesi da telaio (Troia III e IV)[39]. Dei 7 spilloni in bronzo spediti l'anno successivo non si conoscono invece i dati stratigrafici[40].

4. Le acquisizioni del '900 e le raccolte tematiche, ossia di genere (Tabella 2)

Fino a tutta la prima metà degli anni '50 del XX secolo, l'acquisizione di materiali vicino-orientali nei musei italiani avviene sulla base di diversi fattori che, però, non sembrano tener conto del problema della dispersione delle antichità, non solo "allontanate" dai paesi di origine ma anche dissociate dai contesti di ritrovamento.

REGIONE/ STATO	COMUNE	MUSEO	MATERIALI	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Valle d'Aosta	Aosta	Museo del Tesoro della Collegiata di S. Orso	impronte di sigilli	III-II mill. a.C.	Mazzoni 1978 a-b
Piemonte	Torino	Museo Egizio	glittica impronte di sigilli	III-I mill. a.C.	Bergamini 1987; 1995
Piemonte	Torino	Museo di Antichità	rilievo monete	I mill. a.C.	Invernizzi 1966; Curto 1976, 50, 97-98
Liguria	Imperia	Museo dell'Olivo	ceramica materiale litico	III-I mill. a.C.	*Museo dell'Olivo* 1993, 64-66
Lombardia	Biassono (MI)	Museo Civico "C. Verri"	coroplastica	III, I mill. a.C.	Di Paolo 1999
Lombardia	Milano	Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche	coroplastica	III-I mill. a.C.	Di Paolo 1999
Lombardia	Milano	Pinacoteca di Brera (Coll. Vitali)	plastica	III mill. a.C.	*Brera*, nn. 14-16
Lombardia	Mantova	Museo Civico di Palazzo Te (Coll. Sissa)	ceramica glittica materiale litico plastica toreutica	V-I mill. a.C.	Giovetti (a cura di) 2000
Lombardia	Pavia	Museo dell'Istituto di Archeologia e Numismatica	coroplastica	II mill. a.C.	Di Paolo 1997, 145-150
Veneto	S.Lazzaro (VE)	Monastero della Congregazione Mechitarista dei Padri Armeni	ceramica coroplastica plastica toreutica	III-I mill. a.C.	Morandi Bonacossi 1995; 2003
Emilia-Romagna	Bologna	Museo Civico Archeologico	glittica	I mill. a.C.	Mandrioli Bizzarri 1987, nn. 1-2
Emilia-Romagna	Faenza (RA)	Museo Internazionale delle Ceramiche	ceramica coroplastica	VI-I mill. a.C.	Liverani 1936, 22-24; Sassatelli (a cura di) 1993; Torcia Rigillo (a cura di) 1999

(segue)

[39] I livelli I-V si datano tra il 3000 e il 1700 a.C. (Bronzo Antico-inizio del Bronzo Medio): Korfmann 2001, 347-354.

[40] Mangani 1999, 200.

Emilia-Romagna	Voghiera (FE)	Museo Archeologico di Belriguardo	ceramica	III mill. a.C.	Baldoni 1989, n. 1
Toscana	Cortona (AR)	Museo Civico dell'Accademia Etrusca	ceramica	II mill. a.C.	Bettelli, Di Paolo 2004, n. 95
Toscana	Firenze	Museo Archeologico	ceramica coroplastica glittica toreutica	III-I mill. a.C.	Anastasio 1994; Delaporte 1927, n. 30; Furlani 1928; 1932a-c; Pecorella 1966; 1984
Umbria	Torgiano (PG)	Museo del Vino	ceramica vetro	III-I mill. a.C.	Uncini 1991 (a cura), nn. 50-55
Lazio	Roma	Museo Nazionale d'Arte Orientale	ceramica coroplastica cretule glittica materiale litico osso toreutica	IV-I mill. a.C.	D'Amore (a cura di) 1997a e b; 1999; Lombardo 1997; Nigro 1996.
Lazio	Roma	Museo del Vicino Oriente. Università "La Sapienza"	ceramica	III-I mill. a.C.	http://musmin.geo.uniroma1.it/unimus/musvico.htm
Vaticano	Città del Vaticano	Musei Vaticani. Gregoriano Egizio. Reparto di Antichità Orientali	ceramica coroplastica glittica materiale litico toreutica	VI-I mill. a.C.	Antonetti 2003; *in stampa*; van Buren 1940; Nigro 2000a-b; 2001; Nigro, Panciroli 2001; Nigro 2002 a-b; 2003 http://mv.vatican.va
Vaticano	Città del Vaticano	Musei Vaticani – Missionario Etnologico (Coll. Gautieri)	rilievo	I mill. a.C.	Dolce, Nota Santi (a cura di) 1995, 321
Abruzzo	Tagliacozzo (AQ)	Museo del Santuario di S. Maria dell'Oriente	ceramica	III-I mill. a.C.	Di Paolo 2001
Campania	Napoli	Museo dell'Istituto Universitario Orientale	glittica	III-I mill. a.C.	Cagni 1971; 1972 ; De Maigret 1974; Liverani 1968; Mazzoni 1972

Tabella 2 – Le acquisizioni del XX secolo (quadro non esaustivo)

Questo fenomeno si verifica infatti sia nel caso in cui tali materiali arrivano in Italia per scopi didattici, come è il caso della raccolta di sigilli dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli acquistata negli anni '60 dal mercato iraniano[41], sia quando, in seguito a un'attività di scavo regolare, perché finanziata da enti e università italiane pubbliche, diversi materiali vicino-orientali giungono nel nostro paese come il risultato di una spartizione di "beni archeologici" con i paesi ospitanti (si pensi, ad esempio, all'arrivo in Italia di parte dei reperti scoperti in Iraq durante gli scavi degli anni '30 dell'Università di Firenze, cfr. *infra*). Questo fenomeno comunque riguarda tutti i paesi occidentali che operano nel Medio Oriente.

[41] Mazzoni 1972, 417.

Paradossalmente, saranno le singole legislazioni interne sul patrimonio culturale a determinare la fine del flusso delle antichità in Europa e in America.

Al contrario, la circolazione tra le maggiori case d'asta europee ed americane di oggetti provenienti da scavi clandestini non si è mai arrestata, anzi periodicamente torna di grande attualità, come, ultimamente, in occasione della disastrosa guerra in Iraq.

In generale, comunque, i lotti di antichità vicino-orientali sembrano costituirsi sulla base di criteri tematici, liberamente scelti dai singoli collezionisti di volta in volta interessati a ricostruire specifici aspetti delle civiltà antiche.

Talvolta sono gli scopi didattici ad essere perseguiti nella formazione di raccolte omogenee di antichità.

Nel corso della nostra ricognizione ci è parso che 3 siano essenzialmente i criteri-guida che sono stati adottati nella costituzione dei nuclei vicino-orientali: A) la provenienza; B) la tipologia; C) la funzione.

4A. La provenienza come criterio-guida: gli scavi nel Vicino Oriente e le ricostruzioni storico-religiose e storico-etniche

Con la nascita, nelle università italiane, delle discipline riguardanti la storia delle antiche civiltà del Medio Oriente, si sono concretizzati anche degli impegni scientifici sul campo al fine di ricostruire i processi di formazione e di sviluppo delle culture proto-statali e statali nella suddetta area anteriormente alle età ellenistica e romana.

Queste iniziative oltre, naturalmente, a produrre dei risultati scientifici di enorme valore storico e culturale hanno anche rappresentato il tramite attraverso cui gruppi di oggetti vicino-orientali sono arrivati in Italia e sono oggi conservati in alcuni musei statali o universitari.

I primi materiali furono acquisiti dal Museo Archeologico di Firenze in seguito agli scavi condotti da G. Furlani, F. Franco e D. Levi a Qasr Shemamok nel 1933 e subito interrotti per ragioni belliche. Il sito, nell'Iraq nord-orientale (tra lo Zab superiore e lo Zab inferiore), aveva rivelato un'assai interessante necropoli e resti abitativi di età neo-assira (quando probabilmente si chiamava *Kilizu*) e partica[42], sebbene durante la ricognizione fossero stati raccolti anche frammenti ceramici del III e del II millennio a.C., parzialmente conservati nello stesso Museo[43]. Se la relativa documentazione di scavo andò perduta a causa di un incendio durante la Seconda Guerra Mondiale, alcuni gruppi di oggetti giunsero in Italia come risultato della spartizione di materiali (allora possibile) tra il Paese ospitante e le Missioni straniere: complessivamente i materiali di età neoassira e partica, attualmente nel museo fiorentino, sono costituiti da 1 sarcofago, 49 vasi, 23 braccialetti, 20 mattoni iscritti, 5 sigilli, 4 vetri, diversi tra strumenti e vasi in bronzo, 7 oggetti in ferro[44].

---

[42] Anastasio 1995, 223 con bibliografia precedente.

[43] Pecorella 1984, 646; Anastasio 1994.

[44] Pecorella 1984, 645-646. Si è inoltre appurato che altri nuclei di oggetti non partirono mai da Baghdad dove sono tuttora. Qualche oggetto di età partica che esula da questo studio per ragioni cronologiche (si tratta di 5 frammenti di un sarcofago in terracotta smaltata e 4 vasi) venne richiesto dal Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza (vedi il paragrafo *4B*) al Prof. Doro Levi, allora presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana, come testimoniano i dati d'archivio (una lettera del 21 giugno del 1933) e la rivista dello stesso Museo all'epoca dell'arrivo in Italia agli inizi degli anni '50: Sassatelli (a cura di) 1993, XIII; *Faenza* 1951, 136.

A partire dai primi anni '60 del XX secolo l'Università di Roma "La Sapienza" cominciò ad intraprendere una serie di iniziative archeologiche nell'area vicino-orientale (Siria, Fenicia, Palestina), nella regione nord-africana (soprattutto in Egitto e in Sudan ma anche in Tunisia) e nel bacino del Mediterraneo (Sardegna, Sicilia, Pantelleria, Malta). Da queste molteplici attività archeologiche è scaturita la creazione di un museo universitario del Vicino Oriente che conserva parte dei materiali rinvenuti nel corso delle missioni dell'Ateneo romano.

Tra essi spiccano i reperti da Ebla, alcuni dei quali (frammenti ceramici del Bronzo Antico IVA) si trovano attualmente presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma[45], nell'ambito del progetto di allargamento delle aree di competenza del Museo stesso.

Infatti la sezione del Vicino e Medio Oriente antico è stata inaugurata solo nel 1994, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Giuseppe Tucci, al quale si deve sostanzialmente la fondazione del Museo nel 1957 e a cui è stato recentemente intitolato[46]. A questo ampliamento, logico in rapporto ai suoi specifici interessi, ma tardivo rispetto ai criteri costitutivi del Museo, si deve ricondurre anche l'esposizione di materiali ceramici da Gebel Aruda (Siria) del III millennio a.C., dalla regione siro-fenicia (I millennio a.C.) e di un lotto di sigilli mesopotamici e palestinesi provenienti dal mercato antiquario[47].

Originariamente, infatti, il nucleo iniziale della sezione più "occidentale" del Museo Nazionale d'Arte Orientale era composto da due raccolte private giunte nel 1957 e formate da reperti di area iranica del I millennio a.C. (raccolte di F. Scorretti e G.L. Pennacchio)[48]. Esse erano state specificamente donate all'IsMEO = Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, che promosse la fondazione del Museo romano proprio per la musealizzazione dei numerosi reperti rinvenuti nel corso della sua intensa attività archeologica[49].

Proprio nell'ambito delle iniziative scientifiche volute e finanziate dall'IsMEO si pone, tra l'altro, la donazione (in deposito permanente) da parte delle autorità iraniane di alcuni materiali archeologici, tra cui quelli provenienti dall'esplorazione del sito di Shahr-i-Sokhta (Sistan) negli anni '70[50]. Ricordiamo inoltre

[45] In deposito temporaneo: Lombardo 1997, 225.

[46] D'Amore (a cura di) 1997, 13; Mazzeo 2003, 565.

[47] *Ibid.*; D'Amore (a cura di) 1997, 230.

[48] D'Amore (a cura di) 1999, nn. 3, 13, 15, 18-21, 43 (Collezione Scorretti), 1-2, 4-8, 14, 22-32, 34, 40, 42 (Collezione Pennacchio).

[49] Dal 1995 è stato sostituito dall'IsIAO = Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, risultato della sua fusione con l'IIA = Istituto italo-africano. Particolarmente significative sono state le attività culturali e scientifiche dell'IsMEO, fortemente volute dal suo storico Direttore, Giuseppe Tucci, che promosse una serie di spedizioni archeologiche in Tibet (dal 1929, prima cioè della costituzione dell'Istituto) al 1948, dal 1950 al 1955; in Pakistan, Afghanistan e in Iran a partire rispettivamente dal 1956, 1957, 1959. Negli anni '70 i programmi dell'IsMEO inclusero anche la Thailandia, il Nepal, la Giordania, l'Oman, lo Yemen, il Sudan. Allo scopo di raccogliere e conservare i numerosi reperti scoperti nel corso di queste indagini l'IsMEO fondò il suddetto Museo insieme al Ministero della Pubblica Istruzione. Inoltre nel decreto istitutivo del Museo d'Arte Orientale venne inserita una clausola secondo la quale ad esso potevano affluire tutte le opere d'arte orientali conservate in altre collezioni pubbliche statali che non avessero legami significativi con l'Istituto presso cui erano ospitate: Mazzeo 2003, 565; www.isiao.it

[50] D'Amore (a cura di) 1999, nn. 109, 110-141.

l'acquisizione, tra gli anni '60-'70, di numerosi nuclei di oggetti (per lo più ceramica e coroplastica) depositati dall'IsMEO nel Museo, provenienti da diverse zone dell'Iran (Gilan, Mazandaran, Azerbaijan, Luristan) e cronologicamente ascrivibili alle fasi protostorica, storica[51] e achemenide (materiali dagli scavi di Dahan-i Ghulaman, e Qal'ah-i Sam nel Sistan). Da ultimo segnaliamo alcune importanti collezioni private (ad esempio la cospicua raccolta di bronzi Vannini Caggiati) e reperti dal mercato antiquario (bronzi del Luristan).

Accanto alle imprese archeologiche di natura statale e quindi di impostazione laica, però, vi sono anche iniziative nelle quali la provenienza dei reperti è funzionale alla ricostruzione di un quadro storico a sfondo religioso o etnico-culturale, nel caso di collezioni formatesi nell'ambito delle istituzioni cristiane e cattoliche.

In particolare, alcune di queste istituzioni, come ad esempio il Pontificio Istituto Biblico, lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme e l'*École Biblique* si sono profondamente dedicati allo studio dell'archeologia della Terra Santa al fine, per l'appunto, di preservare e di valorizzare i Luoghi Santi e di chiarire, con l'ausilio dell'attività sul campo e delle discipline filologiche, il contesto storico, economico e culturale della rivelazione.

E proprio il forte interesse biblico per la regione palestinese fu alla base dell'ampliamento (avvenuto ufficialmente il 1° luglio del 1971) del Museo Gregoriano Egizio (Musei Vaticani). Prima specificatamente dedicato alla storia e alla cultura egiziane, esso cominciò ad accogliere le raccolte provenienti da altre regioni del Vicino Oriente con l'apertura e l'inaugurazione di un Reparto di Antichità Orientali voluto dall'allora Direttore Mons. Gianfranco Nolli. Questo evento venne concretizzato prima con donazioni di materiali palestinesi conservati presso lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme e poi, nel 1981, con l'acquisizione in deposito permanente della notevole collezione di antichità orientali appartenente al Pontificio Istituto Biblico e comprendente non solo reperti palestinesi ma anche oggetti (sigilli cilindrici, vasi, bronzi ecc.) di provenienza siriana e mesopotamica[52].

Presso i Musei Vaticani sono confluiti a più riprese nuclei consistenti di materiali archeologici provenienti anche dall'attività di scavo in Terrasanta, tra cui quella del Pontificio Istituto Biblico.

In particolare le indagini condotte nei settori *Tuleilat 1-3* tra il 1929 e il 1939 da Padre A. Mallon a Teleilat el-Ghassul (Valle del Giordano), un importante sito occupato tra il Neolitico e il Bronzo Antico iniziale, hanno fornito un gruppo di frammenti ceramici e di oggetti litici databili tra il 3800-3500 a.C., ossia al Calcolitico finale di Palestina (dei quali circa un centinaio di pezzi è stato pubblicato di recente) conservati prima nello stesso Istituto e in seguito (dal 1980) dati in deposito ai Musei Vaticani e in particolare al Reparto di Antichità Orientali del Museo Gregoriano[53].

Ancora, due nuclei di ceramiche palestinesi e alcuni bronzi del Bronzo Antico IV (2300-2000 ca. a.C.) pertinenti a ben 6 corredi tombali della necropoli di Gerico

[51] Ead., *passim*; Mazzeo 2003, 566, 568, tav. XCIIa.

[52] Una nota informativa sulle vicende che portarono alla costituzione di una sezione vicino-orientale del Museo Gregoriano Egizio si trova in Nigro 2000b, 270-271, 273, note 17-19 con bibliografia precedente, e nota 23.

[53] Nigro, Panciroli 2001; in particolare p. 12, nota 7 e p. 15, nota 11.

sono entrati a far parte delle collezioni del Pontificio Istituto Biblico (avendo questo sostenuto finanziariamente l'esplorazione del tell) e dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme[54] e sono rispettivamente dal 1981 e dal 1975 conservati presso i Musei Vaticani[55].

Analogo, sebbene di segno diverso, è il caso del piccolo Museo di antichità annesso al Santuario di S. Maria dell'Oriente di Tagliacozzo (AQ)[56]. La raccolta di testimonianze concrete della cultura materiale dei gruppi umani che si sono succeduti sul suolo palestinese nel corso dei millenni consente di ricostruire quel sostrato insediamentale e culturale nel quale si è poi affermata la religione cristiana.

In particolare, relativamente ai materiali entrati in possesso del suddetto Museo (nel corso dei primi anni '80 del XX secolo), degne di nota sono alcune ceramiche (9 in tutto) da Bab edh-Dhra' appartenenti con molta probabilità a un lotto di vasi del Bronzo Antico I-II trafugati dalle tombe della necropoli locale e apparsi sul mercato antiquario a Gerusalemme nell'estate del 1964. Come nel caso del recupero dei materiali archeologici da Gerico sopra citati (da cui ebbe inizio l'esplorazione della Kenyon), anche in questa circostanza l'acquisto degli esemplari più significativi[57] e, di conseguenza, la scoperta di un'attività archeologica clandestina da parte dello *Studium Biblicum Franciscanum* e dell'*École Biblique* hanno determinato non solo la creazione di un'apposita sezione espositiva nel Museo abruzzese ma anche l'avvio delle indagini di P.W. Lapp che chiarirono finalmente l'origine di queste ceramiche: esse erano state trafugate dalle tombe accidentalmente esposte nella zona esplorata da W.F. Albright nel 1924[58].

Ancora all'opera di salvaguardia del patrimonio archeologico locale da parte dei padri francescani dell'Istituto di Gerusalemme si deve il recupero di 5 vasi (ora conservati nello stesso Museo) provenienti da una necropoli della regione del Ghor es-Safi, un'estesa area archeologica a sud del Mar Morto, dove si erano potuti constatare già nel 1932, e poi di nuovo nel 1973, fenomeni di apertura non autorizzata delle tombe e di saccheggio dei corredi[59].

È possibile che a ragioni legate essenzialmente all'intento di esemplificare la storia e il significato della cultura armena si debba la costituzione della sezione orientale nel Museo di Antichità del Monastero della Congregazione mechitarista armena attiva sull'Isola di San Lazzaro di Venezia dal XVI secolo. Questo ordine che ha tra le proprie finalità, fissate tra l'altro sin dalla sua fondazione, l'apostolato culturale in una prospettiva universale per l'attenzione posta a qualsiasi disciplina

[54] I materiali erano stati recuperati sul mercato antiquario proprio su interessamento dello *Studium Biblicum Franciscanum* nell'ambito di una politica di salvaguardia e di tutela delle antichità palestinesi sempre sostenuta dai suoi membri. Nel caso specifico di Gerico, le spoliazioni delle tombe rappresentarono il pretesto e poi purtroppo anche la prosecuzione dell'attività archeologica della missione britannica diretta da K. Kenyon: Nigro 2000, 6-7.

[55] *Ibid.* e nota 6.

[56] Sull'origine del Santuario e del Museo, e sulla natura delle raccolte ivi conservate, si veda Di Paolo 2001, 203, note 2-3.

[57] Un intero corredo tombale da Bab edh-Dhra' è confluito, attraverso l'intermediazione dei padri francescani, al Reparto di Antichità Orientali dei Musei Vaticani.

[58] Di Paolo 2001, 205, nota 11, nn. 5-10, 12-14.

[59] *Ibid.*, 205-206, note 12-14, nn. 1-4, 11.

e l'interesse nutrito per ogni cultura, rappresenta oggi il più importante centro culturale, fuori dell'Armenia, per la tutela, la conservazione e la promozione della cultura armena nei suoi vari aspetti. A questo fine, forse, sono stati acquisiti nel corso del tempo, spesso con modalità difficilmente ricostruibili, diversi oggetti che da un punto di vista tipologico si devono ricondurre ad un'area piuttosto vasta che va dalle alte terre anatoliche ad occidente all'Iran orientale: da questo territorio, storicamente sede della formazione dello sviluppo dell'identità armena, provengono i vasi iranici dipinti del III millennio a.C., i reperti urartei, oltre ad un'interessante statuetta in clorite di personaggio maschile inginocchiato della fine del IV millennio a.C. e di probabile manifattura elamita[60].

4B. Selezione di "classi di materiali": tra gusto e didattica

Il criterio tipologico ha, senza dubbio, guidato l'acquisizione di materiali vicino-orientali nel caso del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, fondato nel 1908 da Gaetano Ballardini allo scopo di documentare *in primis* le tradizioni manifatturiere delle maioliche italiane e straniere ed interessato in secondo luogo ad avere, ovviamente, la più ampia campionatura possibile di ceramiche antiche e moderne di varia provenienza a scopo comparativo[61].

Il Museo possiede una interessante documentazione d'archivio che testimonia la stipula di rapporti di scambio con varie istituzioni dei paesi medio-orientali nel corso degli anni '50 per l'acquisizione di lotti di ceramiche di età preistorica e storica.

La prima donazione, in ordine di tempo, è quella effettuata dall'archeologo svedese Ture Johnsson Arne nei primi anni '50: come riporta una lettera del 4 maggio 1951[62], al Museo venne inviato un gruppo di 13 frammenti ceramici del Calcolitico finale provenienti dagli scavi di Shah Tepe, un sito della regione del Gorgan, occupato tra il Calcolitico e il Bronzo Medio e scavato da una missione sino-svedese negli anni '30[63]. Di essi alcuni risultavano già pubblicati all'epoca della donazione[64]. Al 18 agosto del 1952 e al 13 ottobre dello stesso anno risale l'arrivo di due nuclei di materiali provenienti rispettivamente dal Museo del Louvre e dal Museo di Ankara[65]. Nel primo caso si tratta di 5 mattoni e un pomello (*ziqqatu*)

[60] Morandi Bonacossi 2003.

[61] La celebrazione del 3° centenario della nascita del faentino E. Torricelli rappresentò l'occasione per un'esposizione, pensata come temporanea e in seguito divenuta permanente, dei primi nuclei ceramici donati da alcune manifatture italiane ed europee (Sezione delle Nazioni). Nel 1916 sorsero 2 sezioni dedicate rispettivamente all'antica maiolica italiana e alle ceramiche popolari delle singole regioni, arricchite, nel 1919, da un lotto di materiali provenienti dall'Estremo Oriente. Solo più tardi confluirono nel Museo, allo scopo di ampliare questo notevole repertorio, le serie delle ceramiche antiche sia italiane, preistoriche e classiche, sia del Vicino Oriente pre-classico e islamico (quest'ultimo settore venne incrementato grazie ad una donazione effuata da F.R. Martin nel 1930) e precolombiane.

[62] L'arrivo di questo nucleo viene segnalato nella rivista del Museo: *Faenza* 1951 (n. 36), 136.

[63] Torcia Rigillo (a cura di) 1999, 209-212.

[64] Arne 1945, tav. 31, figg. 223, 1704, 43, fig. 313 a-b.

[65] Tali acquisizioni, insieme a un lotto di 111 frammenti offerti dalla *Délégation Archéologique Française* in Afghanistan, vengono ricordate in *Faenza* 1952 (n. 38), 143.

smaltati provenienti dal Palazzo di Dario a Susa[66]. Nel secondo invece si registra l'acquisizione (per scambio) di 85 ceramiche frammentarie provenienti dall'Anatolia centrale: 11 sono pertinenti al Calcolitico, 26 al Bronzo Antico, 23 al Bronzo Medio e Tardo (età hittita), 25 al Ferro II-III (età frigia)[67].

In una lettera dell'*Iraq Museum* di Bagdad del 5 gennaio 1954 si segnala l'arrivo in Italia di una raccolta di materiali dell'antica Mesopotamia[68]. Essa consiste in un nucleo preistorico e proto-storico: 12 frammenti di ceramica Hassuna, più precisamente 10 dai livelli III-V di Hassuna (scavi del 1943-44), 2 da Samarra; 10 frammenti dell'orizzonte di Samarra, di cui 4 da questo stesso sito (scavi del 1910-13), 6 da Baghouz, Siria[69] (1936); 10 di tipo Halaf, precisamente 7 da Kara Tepe (1935) e 3 da Hassuna, 9 frammenti 'Obeid, specificamente 2 da Kara Tepe, 2 da Tepe Gawra, 1 da Eridu, 1 da Tell Uqair, 1 da Uruk, 2 genericamente dall'Iraq meridionale[70]. A questo gruppo si aggiungano: 6 vasi e 1 frammento della fine del III millennio a. C. (età proto-dinastica e akkadica) di cui solo 2 di provenienza accertata (Tell Uqair, Khafajah); 3 vasi pressoché interi della seconda metà del II millennio a.C. (da Ur); 5 esemplari di età neo-assira (da Nimrud)[71].

Successivamente altri lotti di materiali raggiunsero Faenza, come, ad esempio, i frammenti di pitture nabatee del I sec.a.C.- II d.C. rinvenuti a Petra da Padre Bellarmino Bagatti dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, mentre più incerti sono i dati riguardanti alcuni mattoni smaltati di età neobabilonese donati da Walter Andrae in qualità di Direttore della Sezione Orientale dei Musei di Berlino, e qualche vaso inviato dal Museo di Teheran[72].

---

[66] Citati già nel 1947 da R. de Mecquenem, Contribution à l'étude du Palais Achéménide de Suse, in *Mémoires de la Délégation Archéologique Française in Iran XXX. Mission de Susiane*, Paris, 1-119; Torcia Rigillo (a cura di) 1999, 213-216.

[67] *Ibid.*, 217-243.

[68] *Faenza* 1954 (n. 40), 142.

[69] L'ordine di invio porta però una data diversa, ossia dell'8 maggio 1959: Torcia Rigillo (a cura di) 1999, 186-188. Non si sa dunque se i frammenti ceramici da Baghouz (Siria) siano giunti in Italia dall'Iraq, come fa tacitamente presumere la Torcia Rigillo o se, proprio in considerazione della differente data di acquisizione, essi siano confluiti da altre istituzioni museali, dato che R. Braidwood *et alii*, New Chalcolithic Material of Samarran Type and Its Implications, *JNES* 3 (1944), 49 ricordano che i materiali dello scavo vennero suddivisi tra il Museo di Aleppo, il Louvre e la *Yale University* che aveva finanziato gli scavi.

[70] Torcia Rigillo (a cura di) 1999, 181-188. Alcuni pezzi, all'epoca della donazione al Museo italiano, erano stati già pubblicati, ad esempio nel primo rapporto preliminare di scavo di Hassuna appena un anno dopo la sua scoperta: Lloyd, Safar 1945, figg. 15: 12, 11: 16, 16: 8, tav. XX:1, XXI = Torcia Rigillo 1999, nn. 4, 7, 9, 28, 30, di Tepe Gawra nell'edizione definitiva degli scavi: Tobler 1950, tav. LXIXa = Torcia Rigillo 1999, n. 35 e di Tell Uqair, all'epoca delle prime due campagne di scavo della Direzione delle Antichità iraqene nel 1940 e nel 1941: Lloyd, Safar 1943, tav. XXIa: 7 = Torcia Rigillo 1999, n. 39. I frammenti da Baghouz invece potrebbero essere ritrovamenti di superficie all'epoca di uno scavo condotto tra il 1934 e il 1936 da parte di R. du Mesnil du Buisson. Da piccoli sondaggi stratigrafici provengono probabilmente i materiali di Kara Tepe dove la missione di Tepe Gawra operò tra il 1935 e il 1936 sotto la supervisione di Charles Bache: Tobler 1950, 1.

[71] Più precisamente relativi agli scavi di M.E.L. Mallowan nel Palazzo di Assurnasirpal II e del Palazzo del Governatore.

[72] *Faenza* 1956 (n. 42), 139; *Faenza* 1939, 158; *Faenza* 1952 (n. 38), 143; Sassatelli (a cura di) 1993, XIII-XIV.

Sulla natura e la quantità delle ceramiche provenienti dalla Palestina si sa ancora molto poco. Fu Gaetano Ballardini a richiedere prima a Padre Vincent dell'*École Biblique* di Gerusalemme e poi direttamente al Dipartimento di Antichità del Governo di Palestina (con diverse lettere conservate presso l'Archivio del Museo e datate al 1927) una serie di campioni a scopo didattico. Un cassa di ceramiche (anche intere) databili tra l'età preistorica e il periodo ellenistico giunsero con il piroscafo Pierre Loti il 6 ottobre del 1927, come testimonia un documento d'archivio del 30 settembre dello stesso anno[73].

4C. Il criterio funzionale: tra realtà e supposizione

Il criterio funzionale è da considerarsi il più aleatorio, poiché in qualche caso, che tra poco esamineremo, l'acquisizione di materiali orientali dipende essenzialmente da una funzione presunta ad essi assegnata. Esso ha essenzialmente determinato le pur esigue acquisizioni orientali nei Musei del Vino di Torgiano (PG) e dell'Olivo di Imperia (SV).

Il primo di essi, fondato da Giorgio e Maria Grazia Lungarotti ed aperto al pubblico nel 1974, raccoglie numerose testimonianze archeologiche, etnografiche ed artistiche relative al tema della viticoltura e dell'enologia[74].

In particolare, il nucleo delle antichità (di origine anatolica, greca, etrusca e romana) richiama la presenza del vino nelle civiltà mediteranee. I vasi anatolici che formano il lotto vicino-orientale rientrano nella classe delle brocche lustrate e collo asimmetrico dell'età del Bronzo Antico; di essi si può solo dire che hanno un utilizzo soprattutto in contesti funerari ma del contenuto non si può essere certi.

Il Museo dell'Olivo di Imperia, inaugurato nel 1992, nasce, su intento della famiglia Carli, in una delle principali zone oleicole mediterranee, all'interno della realtà produttiva di un'azienda olearia erede di tradizioni secolari. Lo scopo dei fondatori è quello di raccogliere oggetti della cultura legata all'olivo[75].

---

[73] *Faenza* 1927, 145; Sassatelli (a cura di) 1993, XIII.

[74] Tale Museo che ha sede nell'imponente palazzo seicentesco Graziani-Baglioni è ora gestito dalla Fondazione Lungarotti che si propone anche di promuovere attività di studio e manifestazioni culturali che richiamino l'attenzione del pubblico per l'appunto sul tema viticolo, enologico e bacchico, in rapporto alla specifica vocazione produttiva della regione. Oltre al piccolo lotto di vasi antichi, il Museo ospita testimonianze delle tecniche vitivinicole e dell'artigianato locale, oltre a un'ampia raccolta di ceramiche del XIII-XX secolo, dove il vino è inteso non solo come alimento ma anche come medicamento e nel mito (C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo del Vino di Torgiano. Ceramiche*, Perugia 1994), una serie di incisioni da Mantegna a Picasso (C. Gnoni Mavarelli, *Museo del Vino di Torgiano. Incisioni*, Perugia 1991), oltre a testi antiquari e edizioni rare in cui si sottolinea l'interesse che la vite e l'uva hanno esercitato nella letteratura e nella trattatistica.

[75] Il Museo è ospitato nella palazzina che, progettata negli anni '20 dello scorso secolo da R. Winter, era stata sede degli uffici della Fratelli Carli dal 1930 al 1971. L'esposizione è suddivisa in sezioni tematiche dedicate a un aspetto dell'olivo: botanica, storia, tecniche produttive e così via. È anche in progetto la realizzazione di itinerari legati all'olivo che potranno guidare alla visita di alcune particolari varietà, da quella millenaria di Roquebrune a quella dell'area della Sede Benedettina di Taggia (Imperia) o al Museo di Biot (presso Grasse) dove da diversi secoli si fabbricano le giare in cui si conserva l'olio d'olivo prodotto nella Riviera di Ponente, o ancora nei paesi dell'entroterra dove sono visibili i resti degli antichi frantoi a trazione animale o idraulici: *Museo dell'Olivo* 1993, 11-19.

I materiali archeologici conservati nel Museo coprono un arco cronologico che va dal III millennio a.C. all'età islamica: si tratta, per lo più, di vasi di grandi dimensioni atti a contenere e a trasportare olio (?) e lucerne, oltre qualche reperto per i quali un uso in rapporto con l'olio o sostanze oleose non è dimostrato.

5. Qualche considerazione conclusiva (Grafici 1-2)

Nell'ambito di una generale ricognizione delle collezioni esistenti e note, si possono fare alcune osservazioni che scaturiscono dai Grafici 1-2.

Si deve però premettere che i dati utilizzati sono parziali, poiché in taluni casi è impossibile conoscere e l'entità delle collezioni e, nell'ambito delle stesse, il numero dei reperti tipologicamente omogenei. I due diagrammi illustrano dunque una tendenza, sebbene storicamente fondata come vedremo.

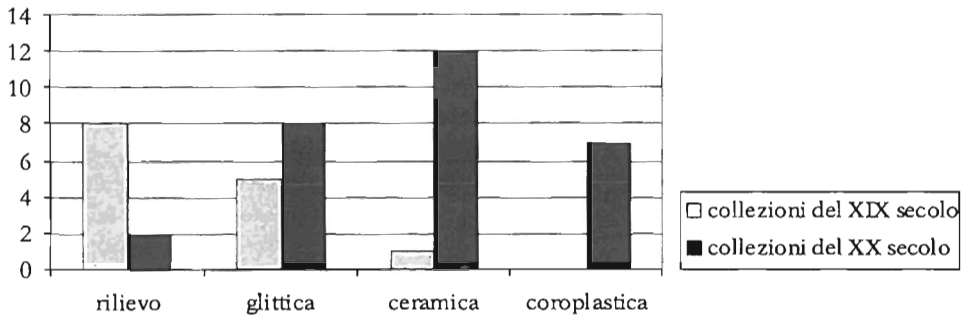

Grafico 1: fluttuazione nella tipologia dei materiali vicino-orientali nei musei italiani

Nel passaggio dalla prima alla seconda fase acquisitiva si osserva come, a parte i rilievi, tutte le altre classi di oggetti aumentano considerevolmente di numero, confermando, se mai ce ne fosse bisogno, che le particolari circostanze a monte del collezionismo ottocentesco erano venute meno, in concomitanza con quel particolare clima politico, culturale e pseudo-scientifico che lo aveva prodotto.

Allo stesso tempo, però, si nota come, sebbene anche la glittica conosca un incremento rispetto al secolo precedente, la coroplastica, e soprattutto la ceramica, subiscano una notevole impennata: le figurine di terracotta cominciano ad "interessare" i collezionisti italiani, mentre i vasi, sia interi che frammentari, rappresentano in assoluto le acquisizioni più numerose. È possibile che, in generale, a guidare le scelte dei collezionisti non sia solo il prezzo non eccessivo di questi tipi

di materiali[76] o la casualità, ma anche una certa cautela nei propri acquisti, almeno per quanto riguarda le raccolte pubbliche: ad esempio l'autenticità dei sigilli cilindrici (o a stampo) può essere valutata solo da personale molto esperto e specializzato nello studio della sfragistica antica, dato che questi oggetti vengono incisi anche a partire da esemplari antichi.

Al contrario, nella formazione delle raccolte, la cronologia dei materiali e la provenienza non costituiscono criteri significativi per i collezionisti, sia pubblici, sia privati, come si può desumere dalle Tabelle 1-3: tutti i paesi medio-orientali sono ben rappresentati (dalla Turchia all'Iran, dall'Armenia a Israele) così come tutti i periodi storici.

Va però precisato che alcuni particolari eventi nei paesi di origine di questi reperti possono rappresentare l'occasione per il trafugamento, la circolazione e l'acquisizione sui mercati antiquari occidentali delle antichità vicino-orientali, a dispetto anche delle Convenzioni Internazionali, tra cui quelle firmate nel 1970 e nel 1995[77]. La situazione dell'Iraq è, come si può ben immaginare, eclatante e drammatica[78], ma esistono altri casi minori di analogo segno.

---

[76] Talvolta il valore di un reperto antico non è solo in rapporto alla sua natura o/e alla sua datazione; esso può essere accresciuto a fini di lucro con particolari espedienti, ad esempio con l'aggiunta di iscrizioni. Un caso diverso ma ugualmente emblematico riguarda un antico rilievo urarteo pubblicato per la prima volta da R. Ghirshman nel 1969 come pertinente ad una raccolta privata iraniana ed entrato a far parte delle collezioni del Louvre a partire dal 1997 (dono J. Uzan, AO 31014). Il volto martellato di un genio di profilo verso destra e con un capretto sul braccio sinistro è stato riscolpito secondo un modello iconografico achemenide (dunque più tardo), probabilmente allo scopo di far lievitare la quotazione del reperto (al grande pubblico sono meglio note le vicende dei re persiani, in specie Dario e Serse, che la storia del regno urarteo!): André-Salvini 1998, 29-31. Ringrazio il Prof. M. Salvini per questa segnalazione.

[77] 1970: *UNESCO Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property* firmato da circa 70 paesi tra i quali spicca l'assenza di paesi come il Giappone, la Svizzera e la Gran Bretagna (dove si concentra maggiormente il commercio di opere d'arte antica) che hanno proceduto alla ratifica solo nel 2002-2003: http://www.unesco.org/culture/laws/1970/html_eng/age1.shtml.

Nel 1995 è stata deliberata la *UNIDROIT Convention on Stolen or Illegally Exported Cultural Objects*. Essa è stata firmata da 80 nazioni tra le quali figura a sorpresa anche la Svizzera che l'ha sottoscritta nel 1996, mentre la Germania si è rifiutata di aderire: http://www.unidroit.org/english/convention/1995culturalproperty/main.htm

[78] L'ultima guerra ha causato, direttamente o indirettamente, gravissimi fenomeni di saccheggio, sia sui siti archeologici (Larsa, Ur), sia nei musei, in particolare quello di Baghdad, fenomeni che hanno provocato e provocheranno la dispersione verso i ricchi mercati occidentali delle antichità locali. A questo proposito, si veda ora Fales 2004. Per l'eccezionale gravità della situazione, sono state avviate una serie di iniziative internazionali, riguardanti soprattutto il Museo di Baghdad, volte non solo a recuperare i reperti trafugati (talvolta di inestimabile valore), ma anche a salvaguardare il patrimonio ancora in loco. Tra i più significativi ricordiamo: il Progetto BRILA (*Bureau for Recovering and Investigating Iraqi Looted Antiquities*) avviato nel 2000 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino, che prevede, tra l'altro, l'approntamento di un catalogo informatizzato del Museo di Baghdad; i diversi Progetti dell'*Oriental Institute* di Chicago (*Lost Treasures from Iraq; Diyala Miscellaneous Objects Publication Project; Recovering Iraq's Past*) che sono finalizzati a facilitare il ritrovamento delle antichità scomparse dal Museo di Baghdad (che assommano a diverse migliaia); i Progetti annuali dell'UNESCO (*Stolen Cultural Property Database; Rehabilitation of the Laboratoires of the Iraq National Museum in Baghdad; Rehabilitation of the Storage at the Iraq National Museum, Baghdad*) che sono indirizzati soprattutto a ripristinare il funzionamento dei laboratori di analisi e di restauro e a riorganizzare i magazzini del Museo.

In Siria, ad esempio, la costruzione, negli ultimi 25 anni, di dighe sull'Eufrate e suoi affluenti, come il Khabur e il Balikh, ha comportato l'avvio, da parte della Direzione delle Antichità locale e di *équipes* internazionali di archeologi, di un'intensa attività di scavo di salvataggio nei siti minacciati dall'approntamento di queste opere idrauliche, attività che però ha reso più visibili gli antichi insediamenti e stimolato perciò un interesse nei confronti delle antichità più o meno preziose che questi insediamenti celano.

Si spiega così il fenomeno dell'intensificazione della circolazione sui mercati antiquari europei ed americani (e dunque anche la formazione di raccolte) di materiali provenienti proprio dalla regione dell'Alto Eufrate (dove è stata costruita la *Tabqa Dam*) dove si è registrato il saccheggio di siti come Tell Halawa e Meskené-Emar[79]. Da questa situazione (che si è tentato di arginare in Siria con un decreto presidenziale del 1999) deriva, in ultima analisi, la costituzione delle raccolte di Milano e di Biassono (oltre a qualche piccola collezione privata), formate principalmente da figurine di terracotta riconducibili all'orizzonte dell'Eufrate del III millennio a.C.

Il recupero, nel corso degli anni, di materiali archeologici trafugati soprattutto dalle antiche necropoli della regione palestinese da parte dei Padri dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme ha consentito, come si è visto, la formazione in Italia sia della raccolta di reperti provenienti da Gerico presso il Reparto di Antichità Orientali dei Musei Vaticani, sia del nucleo di ceramiche palestinesi presso il Museo del Santuario di S. Maria dell'Oriente (AQ), derivanti dal saccheggio perpetrato ai danni delle necropoli del Ghor es-Safi e a Bab edh-Dhra'[80].

Un'ultima considerazione sulle collezioni pubbliche scaturisce dalla lettura del Grafico 2.

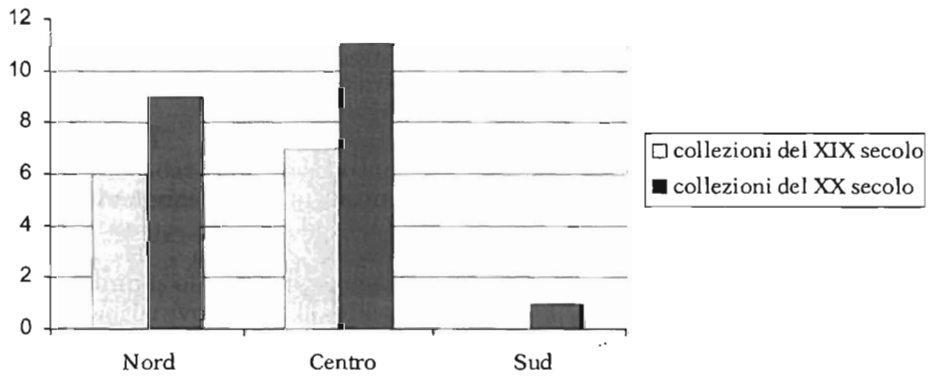

Grafico 2: ripartizione geografica delle collezioni vicino-orientali in Italia

Escludendo le assai esigue raccolte presenti nell'Italia meridionale e formatesi nella seconda metà del XX secolo, per le altre due aree geografiche in cui è stata divisa la nostra penisola si osservano delle differenze.

[79] Abdulrahman 2001, 111-112.

[80] Di Paolo 2001, 205-206 e note relative; Bisheh 2001, 115-116, figg. 13.3-4.

Complessivamente, il maggior numero di collezioni si trova in Italia centrale, seguita però a ruota dal Nord. Confrontando il grafico con le tabelle si osserva, per ambedue le aree geografiche, una progressiva dispersione sul territorio dei materiali nel passaggio dalla prima alla seconda fase acquisitiva, venendo così a includere anche regioni come la Valle d'Aosta, la Liguria e l'Abruzzo, precedentemente escluse dal fenomeno del collezionismo. Non solo, ma questo generalizzato interesse per le antichità medio-orientali ha promosso anche la costituzione di apposite sezioni in musei piccoli e medi, prima esclusivamente dedicati all'illustrazione delle culture locali o/e regionali.

Risulta invece assai arduo ricostruire le modalità e soprattutto le motivazioni che hanno condotto alla formazione delle raccolte private.

A questo proposito c'è però da dire che nel fenomeno del collezionismo privato intervengono fattori assai diversi da quelli, didattici ad esempio, che sovraintendono alla costituzione delle raccolte pubbliche, fattori spesso legati agli interessi e alla storia personale dei singoli collezionisti. Da una parte, infatti, sono le particolari circostanze in cui i cultori delle antichità si vengono a trovare nel corso della loro vita a determinare la natura e la consistenza delle proprie raccolte.

Si pensi infatti alla vicenda di Ugo Sissa (1913-1980) che per ragioni professionali soggiornò a Baghdad tra il 1953 e il 1958 venendo così a contatto con l'antica civiltà mesopotamica che gli diede modo non solo di approfondire, in qualità di artista, la sua personale ricerca formale sugli oggetti antichi ma anche di costruirsi un percorso di studio attraverso letture sistematiche e specialistiche.

REGIONE	COMUNE	COLLEZIONE	MATERIALI	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Lombardia	Milano		glittica	III-I mill. a.C.	Balladore Pallieri, Saporetti 1970; Saporetti 1970 a-b
Lombardia	Milano		coroplastica	VI-IV mill. a.C.	comunicazione del proprietario
Lombardia		Sissa	glittica	IV-I mill. a.C.	van Buren 1959
Veneto	Venezia		glittica	IV-I mill. a.C.	Pecorella 1965
Veneto	Venezia	Ligabue	glittica plastica toreutica	III-I mill. a.C.	Ligabue, Salvatori 1977; Meriggi, Salvatori 1977; Moortgat-Correns 1961; Salvatori 1975; 1976; Rova 1986
Toscana			glittica	III-I mill. a.C.	Pecorella 1980
Lazio	Roma	Molayem	glittica pesi	III-I mill. a.C.	Cagni 1969; 1970; Garbini 1967; 1968; Saporetti A. e C. 1971; Saporetti 1970
Lazio	Roma	Sinopoli	coroplastica glittica rilievo statuaria intarsi	III-I mill. a.C.	In corso di studio da parte di R. Dolce (com. personale).
Lazio	Roma		toreutica	II mill. a.C.	Belgiorno 1980
			glittica	III-I mill. a.C.	Pecorella 1979

Tabella 3 – Collezioni private edite (quadro non esaustivo)

Similmente, l'amore per la ricerca, storica ma anche filosofica e letteraria, è alla base della formazione della ricca collezione di antichità del musicista e direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli (1946-2001) che tutta la sua multiforme attività ha voluto improntare allo studio, alla sperimentazione e alla reinterpretazione, perché non rimanesse circoscritta e limitata alla mera esecuzione in ambito musicale o, nel caso degli oggetti antichi, alla semplice curiosità antiquaria[81].

Assai diversamente, nella costituzione della raccolta di Lamberto Vitali (1896-1992), commerciante ma soprattutto intellettuale e critico d'arte, poco c'entra la passione per le civiltà antiche. Il fulcro dei suoi interessi è rappresentato, infatti, dalle arti del XX secolo (la pittura soprattutto). In questo ambito, perciò, l'acquisto di oggetti antichi non è fine a se stesso (essendo lontani nel tempo essi risultano poco interessanti agli occhi del Vitali). Le antichità diventano significative nella misura in cui sono compenetrate nel suo gusto formale e nelle sue scelte di critico e collezionista d'arte.

Non è un caso forse che il repertorio delle antichità che Lamberto Vitali raccoglie nel corso della sua lunga vita[82] sia caratterizzato da forme essenziali e sobrie, schematiche e astratte come l'arte contemporanea o da rappresentazioni realistiche e quasi drammatiche come certa pittura impressionista francese[83].

In generale, comunque, la difficoltà di comprendere le dinamiche che sovraintendono alla costituzione delle raccolte private dipende soprattutto dal fatto che i collezionisti restano anonimi, se si escludono quei cospicui nuclei di antichità (Ligabue, Sissa, Sinopoli), studiati (o in corso di studio) anche solo parzialmente.

In molti casi, infatti, le raccolte private (più diffuse di quanto si pensi soprattutto in Italia settentrionale), soprattutto quelle di recentissima formazione, restano ignote poiché, per varie ragioni, non sono denunciate, sfuggendo così ai censimenti ufficiali, come quello promosso dall' Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali.

Silvana Di Paolo
Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo
e del Vicino Oriente – CNR
Via Giano della Bella, 18
I - 00162 Roma

[81] La sua passione per l'archeologia lo aveva portato alle soglie del conseguimento di una seconda laurea, in Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico, all'Università di Roma "La Sapienza" che avrebbe dovuto ottenere il 23 aprile del 2001 (pochi giorni dopo la sua prematura morte). L'11 novembre dell'anno successivo la laurea gli è stata conferita "In Memoriam" e la tesi gli è stata recentemente pubblicata: G. Sinopoli, *Il Re e il Palazzo. Studi sull'architettura del Vicino Oriente: il bit-hilani*, Pisa 2005.

[82] Esse sono confluite solo in piccolissima parte nella Pinacoteca di Brera in base alle volontà testamentarie di L. Vitali.

[83] Si vedano, in questo senso, le osservazioni di E. Arslan, in *Brera*, 16-17.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Abdulrahman A. 2001, New Syrian Law on Antiquities, in N. Brodie, J. Doole, C. Renfrew (edd.), 111-114.

Albenda P. 1986, *The Palace of Sargon King of Assyria. Monumental Wall Reliefs at Dur-Sharrukin, from Original Drawings Made at the Time of Their Discovery in 1843-1844 by Botta and Flandin*, Paris.

Alberti L. 2002, Ceramiche egee e cipriote del Museo dell'Olivo di Imperia, *SMEA* 44/2, 157-172.

Anastasio S. 1994, I materiali di Qasr Shemamok-Kilizu a Firenze, *Orient-Express* 3, 99.

Anastasio S. 1995, *The Archaeology of Upper Mesopotamia. An Analytical Bibliography for the Pre-Classical Periods* (Subartu 1), Turnhout.

André-Salvini B. 1998, Un relief cultuel urartéen démasqué, *Revue du Louvre. Etudes*, 1998/5, 29-31.

Antonetti S. 2003, Una "fiasca del pellegrino" del Bronzo Tardo dalla Palestina nel Reparto Antichità Orientali dei Musei Vaticani, *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 23, 65-75.

Antonetti S., *in stampa*, Unpublished MB Tomb Equipment from Tell es-Sultan, Ancient Jericho, in the Vatican Museum, in *4th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (Berlin, 29 March-2 April 2004).

Arne T.J. 1945, *Excavations at Shah Tepe, Iran*, Stockholm.

Baldoni D. 1989, *Una collezione archeologica nel Museo di Belriguardo*, Ferrara.

Balladore Pallieri, Saporetti S. 1970, Su tre sigilli con iscrizione appartenenti a collezioni private: 1) sigillo neo-sumerico, *SMEA* 11, 109-111.

Ballerini F. 1909, Antichità assiro-babilonesi nel Museo Civico di Como, *RSO* 2, 535-571.

Belgiorno M.R. 1980, Due armi del Luristan, *SMEA* 22, 319-322.

Bergamini G.1987, *Sigilli a cilindro mesopotamici, n. 70001-70044* (Catalogo del Museo Egizio di Torino. Serie Seconda. Collezioni, vol. V), Milano.

Bergamini G. 1995, Le impronte di sigillo, in A. Archi, F. Pomponio, *Testi cuneiformi neosumerici da Umma, nn. 0413-0723* (Catalogo del Museo Egizio. Serie Seconda. Collezioni, vol. VIII, Torino, 350-420.

Bettelli M., Di Paolo S. 2001, Cypriot Antiquities in Italy. Items in the Archaeological Museum of Perugia and in the Etruscan-Academy Museum of Cortona, in V. Tatton-Brown (ed.), *Cyprus in the 19th Century AD. Fact, Fancy and Fiction. Papers of the 22nd British Museum Classical Colloquium December 1998*, Oxford.

Bettelli M., Di Paolo S. 2004, La collezioni Corbelli e Pancrazi nel Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, in *CC* I, 65-70.

Biga M.G. *et alii* 1996, *Museo Barracco. Arte del Vicino Oriente antico* (Quaderno 4), Roma.

Bisheh K. 2001, Damn Illicit Excavation After Another: the Destruction of the Archaeological Heritage of Jordan, in Brodie, Doole, Renfrew (edd.), 115-120.

Boson G. 1927, Sigilli-Cilindri della Collezione Orientale del Museo di Torino, *Aegyptus* 8, 272-274.

Brera 2001, *Brera. Un milanese che parlava toscano. Lamberto Vitali e la sua collezione. Catalogo della Mostra, Milano, Pinacoteca di Brera, Sala della Passione, 1° giugno-9 dicembre 2001*, Milano.

Brodie N., Doole J., Renfrew C. (edd.) 2001, *Trade in Illicit Antiquities. The Destruction of the World's Archaeological Heritage*, Cambridge.

van Buren E.D. 1940, *The Cylinder Seals of the Pontifical Biblical Institute* (Analecta Orientalia 21), Roma.

van Buren E.D. 1942, A Collection of Cylinder Seals in the Bibliotheca Vaticana, *AJA* 46, 360-365.

van Buren E.D. 1959, *Catalogue of the Ugo Sissa Collection of Stamp and Cylinder Seals of Mesopotamia*, Roma.

Cagni L. 1969, Un sigillo neo-sumerico inedito, *AION* (N.S.) 19, 109-111.

Cagni L. 1970, Sigillo antico-babilonese con iscrizione, *OA* 9, 201-202.

Cagni L. 1971, Sigilli cilindrici con iscrizione cuneiforme, *AION* (N.S.) 21, 95-100.

Cagni L. 1972, Le iscrizioni dei sigilli n. 2, 12 e 17, *AION* (N.S.) 22, 449-451.
CC I 2004, Vagnetti L., Karageorghis V., Bettelli M., Di Paolo S., *Collezioni archeologiche cipriote in Italia* (Biblioteca di Antichità Cipriote 7), Roma.
Curto S. 1976, *Storia del Museo Egizio di Torino*, Torino.
Delaporte L. 1927, Les cylindres-sceaux orientaux du Musée Archéologique de Florence, *Aréthuse* 4, 63-66.
De Maigret A. 1974, Sigilli a stampo dell'Istituto Orientale di Napoli, *AION* (N.S.) 24, 577-583.
D'Amore P.1989, Giuseppe Benni e la collezione assira vaticana. Inizio di una ricognizione, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secc. XVIII e XIX*. Vol. III,1, Napoli, 199-208.
D'Amore P. 1997, Vicino e Medio Oriente antico: I mill. a.C., in Ead. (a cura di), *Il Museo Nazionale d'Arte Orientale in Palazzo Brancaccio*, Livorno, 229-332.
D'Amore P. (a cura di) 1999, *L'argilla e il tornio. Tecniche e tipologie vascolari iraniche dal periodo del Ferro all'età dell'impero sasanide. Catalogo della Mostra* (Roma, Palazzo Brancaccio 12 aprile-19 dicembre 1999), Roma.
Di Paolo S. 1997, Orientalia dai Musei di Pavia, *SMEA* 39, 135-150.
Di Paolo S. 1999, Coroplastica di provenienza siriana e libanese in Musei lombardi, *SMEA* 41, 33-62.
Di Paolo S. 2001, Una collezione di ceramiche palestinesi nel Santuario di S. Maria dell'Oriente (AQ), *SMEA* 43, 203-239.
Di Paolo S. 2005, Un *Temple-Boy* cipriota nella collezione mesopotamica del Museo Barracco di Roma, *SMEA* 47, 313-324.
Dolce R. 1995, Note in margine alla collezione vicino-orientale del Museo Barracco, *Bollettino dei Musei Comunali di Roma* 9 (N.S.), 7-15.
Dolce R., Nota Santi M. (a cura di) 1995, *Dai palazzi assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX-VII sec. a.C.)*, Roma.
Fales F.M. 2004, *Saccheggio in Mesopotamia. Il Museo di Baghdad dalla nascita dell'Iraq ad oggi*, Udine.
Fales F.M., Hickey B.J. (edd.) 1987, *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia* (Venezia 26-28 ottobre 1983), Roma.
Favaretto I. 1987, La Collezione Layard: storia, formazione e vicende, in Fales, Hickey (edd.), 227-236.
Furlani G. 1928, Quattro sigilli babilonesi ed assiri del Reale Museo Archeologico di Firenze, *Rendiconti Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche*, Serie VI., vol. IV, fasc. 1-2, 129-132.
Furlani G. 1930, Tre sigilli neoassiri, *Mélanges syriens offerts à M.R. Dussaud*, Paris, 15-19.
Furlani G. 1932a, Nuove pietre incise mesopotamiche del Reale Museo Archeologico di Firenze, *Aegyptus* 12, 25-34.
Furlani G. 1932b, Terrecotte babilonesi del Reale Museo Archeologico di Firenze, *Aegyptus* 12, 121-128.
Furlani G. 1932c, Il sigillo hittita del Reale Museo Archeologico di Firenze, *Aegyptus* 12, 217-229.
Gadd C.J. 1936, *The Stones of Assyria*, London.
Garbini G.1967, Un nuovo sigillo aramaico-ammonita, *AION* (N.S.) 17, 251-256.
Garbini G.1968, Further Considerations on Aramaic-Ammonite Seal, *AION* (N.S.) 18, 453-454.
Giovetti P. (a cura di) 2000, *Museo Civico di Palazzo Te. Collezione mesopotamica Ugo Sissa*, Mantova.
Graepler D., Mazzei M. 2004, *Provenienza: sconosciuta! Tombaroli, mercanti e collezionisti: l'Italia archeologica allo sbaraglio*, Bari.
Korfmann M. 2001, Der prähistorische Siedlungshügel Hisarlik. Die "zehn Städte Troias". Von Unten nach Oben, in *"Troia. Traum und Wirklichkeit"*, Stuttgart, 347-354.
Invernizzi A. 1966, *Museo Civico di Torino. Sezione d'arte orientale*, Torino.
Khorsabad 1994, *De Khorsabad à Paris. La découverte des Assyriens*, Paris.
Levi C.A. 1900, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia.

Ligabue G., Salvatori S. 1977, Oriental Bronzes in Private Collections in Venice, *Rivista di Archeologia*, 7-15.
Liverani G. 1936, *Il Museo delle Ceramiche in Faenza*, Roma.
Liverani M. 1968, Quattro sigilli con iscrizione cuneiforme, *AION* (N.S.) 18, 67-70.
Lloyd S., Safar F. 1943, Tell Uqair. Excavations by the Iraq Government Directorate of Antiquities in 1940 and 1941, *JNES* 3, 131-158.
Lloyd S., Safar F. 1945, Tell Hassuna. Excavations by the Iraq Government Directorate General of Antiquities in 1943 and 1944, *JNES* 4, 255-289.
Lombardo G. 1997, Vicino e Medio Oriente antico: la protostoria, in D'Amore (a cura di), 225-228.
Loud G., Frankfort H., Jacobsen Th. 1936, *Khorsabad I. Excavations in the Palace and at a City Gate* (OIP 38), Chicago.
Luppattelli A.1889, *Il Museo etrusco e romano di Perugia. Notizie*, Perugia.
Mandrioli Bizzarri A.R. 2004, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
Mangani E. 1999, Troia. I materiali degli scavi di Heinrich Schliemann conservati nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", *BPI* 90 (N.S.) VIII, 161-207.
Mazzeo D. 2003, Il contributo di Umberto Scerrato alla formazione delle Collezioni del Museo Nazionale d'Arte Orientale, in M.V. Fontana, B. Genito (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno. Vol. II*, Napoli, 565-571.
Mazzoni S. 1972, Sigilli cilindrici dell'Istituto Orientale di Napoli, *AION* (N.S.) 22, 417-451.
Mazzoni S. 1978a, Impronte di sigilli mesopotamici conservate ad Aosta, *Aegyptus* 58, 209-221.
Mazzoni S. 1978b, Alcune impronte di sigilli su documenti neosumerici da Umma e Drehim, *EVO* 1, 125-137.
Menant J. 1885, Un camée du Museé de Florence, *Revue Archéologique* 6, 79-86.
Meriggi P., Salvatori S. 1977, Nuovi sigilli geroglifici etei, *SMEA* 18, 243-247.
Meuszynski J. 1981, *Die Rekonstruktion der Reliefdarstellungen und Ihrer Anordnung im Nordwestpalast von Kalhu (Nimrud) I. Räume B.C.D.E.F.G.H.L.N.P* (BaF 2), Mainz a.R.
Milani L.A. 1912, *Il Reale Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
Moortgat-Correns U. 1961, Kleiner Mannerkopf aus Bergkristall, *ZA* 20, 292-294.
Morandi Bonacossi D. 1995, Una cintura di bronzo urartea nel Monastero della Congregazione Mechitarista armena dell'isola di San Lazzaro-Venezia, *SMEA* 35, 125-148.
Morandi Bonacossi D. 2003, *Il Vicino Oriente antico nella Collezione del Monastero armeno di San Lazzaro*, Padova.
Museo dell'Olivo 1993, *Museo dell'Olivo*, Imperia.
Nigro L. 1996, Dieci asce protodinastiche dal Luristan della Collezione Lorenzo Vannini, *VO* 10, 123-146.
Nigro L. 2000a, Sei corredi tombali del Bronzo Antico IV dalla necropoli di Gerico ai Musei Vaticani, *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 19, 5-52.
Nigro L. 2000b, Reparto Antichità Orientali (1990-1999), *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 19, 267-284.
Nigro L. 2000c, L'assedio di Bīt-Bunakki da Ninive ai Musei Vaticani. La sua collocazione originaria nel Palazzo Nord di Assurbanipal e gli scavi di Giovanni Bennhi, *Vicino Oriente* 12, 241-259.
Nigro L. 2001, Una lucerna di bronzo del IX secolo a.C. dall'Anatolia sud-orientale, *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 21, 5-10.
Nigro L. 2002a, A Female Clay Figurine from Tell Agrab (Iraq) in the Vatican Museums, *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 22, 5-11.
Nigro L. 2002b, Gli Apkāllu, i sette saggi antidiluviani, i sacerdoti-pesce e gli esorcisti di Ea, *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 22, 13-27.
Nigro L. 2003, Una figurina fittile del II millennio a.C. dalla Palestina nei Musei Vaticani, *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 23, 43-53.
Nigro L., Panciroli B. 2001, Materiali archeologici dai primi scavi del Pontificio Istituto Biblico a Tuleilat el-Ghassul (1929-1938) nei Musei Vaticani, *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 21, 11-73.

Paley S.M., Sobolewski R.P. 1987, *The Reconstruction of the Relief Representations and Their Positions in the Northwest-Palace at Kalhu (Nimrud) II. Rooms: I, S, T, Z, West-Wing* (BaF 10), Mainz a.R.

Pecorella P.E. 1965, Tre sigilli cilindrici del Vicino Oriente, in *Studi in onore di L. Banti*, Roma.

Pecorella P.E. 1966, *Guida alle Antichità mesopotamiche e cipriote*, Firenze.

Pecorella P.E. 1971, *Materiali ciprioti, siriani e micenei nelle collezioni egizie del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, in Studi Ciprioti e Rapporti di Scavo 1, Roma, 189-199.

Pecorella P.E. 1979, Un gruppo di sigilli cilindrici del Vicino Oriente, in O. Carruba (ed.), *Studia Mediterranea. Piero Meriggi Dicata*, vol. II, Pavia, 445-465.

Pecorella P.E. 1980, Dieci sigilli cilindrici del Vicino Oriente, *SMEA* 21, 323-335.

Pecorella P.E. 1984, Il Museo Archeologico di Firenze e l'Assiria, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke* (Archaeologica 49), Roma, 643-645.

Righetti A. 1987, Layard tra gli intellettuali inglesi e americani in Italia, in Fales, Hickey (edd.), 103-108.

Righetti M. (a cura di) 1955, *Biblioteca Apostolica Vaticana. Museo Sacro. Guida VII. Opere di glittica dei Musei Sacro e Profano*, Roma.

Rocco B.1983, Un sigillo mesopotamico del terzo millennio a.C. conservato nel Tesoro della Cappella Palatina di Palermo, *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, S. IV, 40, 258-274.

Rova E. 1986, Un sigillo a stampo a forma di rana in cristallo di rocca, *Mesopotamia* 21, 5-10.

Salvatori S. 1975, Un elmo assiro figurato proveniente dal Luristan, *OA* 14, 255-264.

Salvatori S. 1976, An Urartian Bronze Strip in a Private Collection, *East and West* 26 (1976), 97-108.

Saporetti A. e C. 1971, Reperti mesopotamici di una collezione privata, *SMEA* 13, 195-197.

Saporetti C.1970a, Su tre sigilli con iscrizione appartenenti a collezioni private: 2) sigillo paleobabilonese, *SMEA* 11, 112-113.

Saporetti C. 1970b, Sigilli mesopotamici anepigrafi di una collezione privata, *AION* (N.S.) 20, 527-548.

Sassatelli G. (a cura di) 1993, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza 8. Le ceramiche greche ed etrusche*, Faenza.

Teloni B.1905, Pietre incise orientali del Museo di Perugia, *Giornale, Società Asiatica Italiana* 18, 195-216.

Tobler A.J. 1950, *Excavations at Tepe Gawra II*, Philadelphia.

Torcia Rigillo M. (a cura di) 1999, *Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza 11. Le ceramiche del Vicino Oriente antico*, Faenza.

Uncini A. (a cura di) 1991, *Museo del Vino di Torgiano. Materiali archeologici*, Perugia.

Vagnetti L. 1995, Materiali Egei, Ciprioti e Vicino Orientali in Musei e Collezioni Italiane, *SMEA* 36, 149.